

SULLA POESIA DI FRANCO BUFFONI

Franco Buffoni è un instancabile uomo di cultura: poeta, professore universitario, saggista, traduttore e creatore di riviste letterarie, scrittore civile, narratore è, nella vita come nell'arte, un intellettuale che lotta per l'affermazione di principi di libertà. "M'interessa che arrivi comunque qualcosa di politico, di civile, anche dai libri di poesia."

Pur nella convinzione che un libro di poesia, qualunque sia il tema o il pensiero della sua formulazione, è sempre un'opera che sposta la vista del lettore dalle consuetudini concettuali e dalla pigrizia di certi modi di pensare la vita e di utilizzare la lingua in senso conservativo o consolatorio, è anche vero che ci sono poeti come Buffoni che osservano più direttamente -si potrebbe dire in modo frontale- la cultura del proprio tempo, come se non fossero disposti ad aspettare, da poeti, che la realtà si manifesti nella sua pienezza. C'è una diversa urgenza creativa che va dritta allo scopo scegliendo un linguaggio meno 'espressivo' poeticamente, meno disposto alla visione e più interno al tratto 'fisico' della parola e della realtà.

In una recensione al libro di Buffoni *Theios* (Interlinea Edizioni, 2001) è scritto che questa raccolta non è centrata soltanto sul tempo e sul suo trascorrere -osservato dall'io narrante, lo zio del titolo, attraverso la crescita del nipote e il conseguente avanzamento della sua età- ma, di più è un libro, che "fissa i caratteri del tempo". Questa clausola -relativa a un'unità di misura scelta dal poeta per fare scorrere la sua narrazione, riguarda molto da vicino l'intera opera di Buffoni. Il tempo che trascorre nella sua poesia, infatti, non è solo il tempo biografico ma è quello della storia e delle storie, delle guerre, delle ricognizioni familiari e affettive, dei luoghi in cui si è vissuto, è un tempo di realtà sociale che riportando indietro spinge in avanti in senso storico e politico, un tempo di accumulazione culturale che permette relazioni di sintesi analogica tra lingua e vita. In questo senso, la sua, è una poesia che 'fissa i caratteri del tempo' facendo emergere quanto c'è di resistente e di fallibile nell'esperienza dell'uomo e del poeta di fronte alla realtà della vita. E ciò che emerge dal carattere del suo tempo entra in relazione diretta con la scrittura poetica e con il suo impegno culturale nel campo dei diritti civili, con la sua passione di pensatore razionalista, con il suo sentirsi oggi europeo piuttosto che italiano, con l'avversità nutrita nei confronti di uno stato definito clericofascista per la sua indisponibilità a considerare centrali temi che riguardano la libertà di scelta di vita -ma anche di morte, di ogni creatura umana. Questo sentire lo scorrere del tempo in senso politico e la conseguente affermazione della sua passione libertaria, ostile a dogmi o divieti di qualunque fede, è anche un'affermazione di appartenenza a un pensiero che -semplificando- si potrebbe definire neo-illuminista.

La volontà di delimitare in senso letterario-filosofico la poesia di Buffoni non nasce da un'esigenza di ordine categoriale ma per evidenziare come il suo linguaggio sia il naturale trasferimento poetico di una forte spinta etica e filosofica. La lingua, scarna ma nitida e concreta, s'identifica con lo sguardo analitico del poeta e con il rigore enumerativo della sua scrittura che considera i particolari, le misure, i gesti esatti, i nomi dei luoghi e delle cose. Ma non è certo questa esattezza di osservazione a determinare il fatto poetico; lo sguardo oggettivo di Buffoni, la sua qualità denotativa, la forma fisica della sua frase, non sono il punto d'arrivo della scrittura. Sono puntelli, sostegni di una costruzione più complessa che per arrivare a compimento deve scavare nella materia del reale fino a raggiungere quella forma di straniamento linguistico e concettuale -in Buffoni mai metafisico- che la poesia produce in sensibilità e intelligenze umili e non comuni.

Daniela Attanasio, TERAMOPOESIA